ARNALDO CERVESATO

Il pensiero di Francesco Orestano nell'Italia fascista

Estratto da la « **RASSEGNA NAZIONALE** »
Roma — Via XX Settembre 98-g — Roma

ARNALDO CERVESATO

Il pensiero di Francesco Orestano nell'Italia fascista

Estratto da la « **RASSEGNA NAZIONALE** »
Roma — Via XX Settembre 98-g — Roma

Il Fascismo ha una sua Filosofia.

GIUSEPPE BOTTAI

Se il mondo non mette ordine nelle idee, come potrà sperare di metterlo nelle cose?

F. ORESTANO

I

Che l'Idea fascista, quale apportatrice non solo di un nuovo regime ma pure di un contributo essenziale alla formazione della definitiva — cioè alfine ordinata — civiltà d'Occidente, debba permeare anche gli strati dell'alta cultura e di quella ricerca « superiore » (cioè volta sempre più all'alto) che ne dev'essere, a un tempo, la base e la meta, deve sembrare evidente a chi consideri che essa è e vuole essere rinnovatrice non solo nel campo dell'azione, ma anzitutto in quello del pensiero: del pensiero che l'azione crea, guida e accompagna.

Così, non è dubbio che la « Carta della Scuola » (in cui si presenta rinnovata — rinnovata veramente — la dottrina dell'educazione non solo nazionale ma umana) non possa astrarre dalla direttrice sorveglianza della « dottrina della ricerca », dai postulati della quale ogni altra dottrina e norma di educazione, di pensiero, di vita — in linea più o meno diretta — deriva.

Non può astrarre e non astrae; se solo da limpide e probanti norme direttrici sgorghi feconda la fiumana delle manifestazioni pratiche.

Dono supremo di una visuale unica e totale — « totalitaria », come diciamo oggi — questo che ci viene da una raggiunta e alfine armoniosa — perchè coordinata, nei suoi molteplici punti — visuale di uomini e di cose, di norme di pensiero, in una raggiunta unità, quale, dal vertice di una sua più alta mistica alle concrete falde dell'azione, il pensiero fascista oggi presenta.

* * *

Queste considerazioni mi si presentano alla mente leggendo — una prima e, ne vale la pena, una seconda volta — il volume « Nuovi Principi », col quale Francesco Orestano inaugura, in questi

giorni, la pubblicazione delle sue « Opere Complete » — pubblicazione che, negli annunciati cinque anni di sua durata, ci darà un complesso di altri ventiquattro sostanziali volumi — tutta l'attività del pensatore nostro. (E i quali non è detto non possano accrescersi strada facendo, di altre unità).

Un « Omnia » formidabile; dove il lavoro di un quarantennio di un grande pensatore appare in tutta la sua poderosa varia organicità. Varietà « organica » perchè gli argomenti più svariati che vediamo trascorrere in suggestivo svolgimento (e i quali la proiezione dell'indagine illumina sempre, o quasi, a nuovo), si scorge subito che vi vengono esaminati da un punto di vista armonioso. Più chiaramente: secondo una precisa e costante — e oggettiva, benchè personale (ma si potrebbe aggiungere, e vedremo presto il perchè, oggettiva « perchè » personale) — linea di osservazione.

Così, scorrendo questi primi sette volumi dell'« Omnia » — èditi dalla culturalmente tanto benemerita Casa Editrice dei Fratelli Bocca di Milano (1) — osservando la molteplicità dei temi che vi si svolgono, non conviene dimenticare l'« unità » direttiva da cui derivano, il rigore di svolgimento che li accompagna. E, dando inizio alla lettura dei primi volumi di queste « Opere complete » di Francesco Orestano — che non è esagerato salutare quale vero, alto avvenimento (per le suggestioni dei nuovi indirizzi che contiene) nel campo del pensiero nazionale, e non nazionale soltanto — non conviene, una volta per tutte, dimenticare che sulla molteplice varietà di argomenti a cui sono dedicate, domina costantemente il punto di vista dell'Autore, il quale si può chiamare senz'altro il suo metodo d'osservazione: quello che egli chiama la sua « tecnica del pensare ».

Questa, l'espressione che egli ama e presenta. Così potrà affermare nell'esordio: « Se mi sono occupato di assicurazioni so-« ciali e di cinematografia educativa, di scuole professionali o di « moda, di arte decorativa o di diritto sportivo, oltre all'interesse « intrinseco dell'argomento, c'era per me quello di esperimentare « nelle più diverse applicazioni la mia « tecnica del pensare ». (« Nuovi principi »: pag. XIII).

Questa che Francesco Orestano chiama, adunque, sua « tecnica del pensare » è anzitutto una « messa a punto » del modo, anzi, veramente, dei vari modi di pensare dei titolari della filosofia contemporanea, da intendersi quale « scienza universale delle idee ».

---

(1) FRANCESCO ORESTANO (Accademico d'Italia): « Opere complete » — Milano - Fratelli Bocca, Editori — Vol. I: « Nuovi Princìpi » - pagg. XLVIII 424; Vol. II: « Idee e concetti », pagg. VIII-376; Vol. III: « Il nuovo realismo », pagg. VIII-284; Vol. IV: « Nuove vedute logiche », pagg. XII-288; Vol. V: « Verità dimostrate », pagg. XVI-248; Vol. VI: « Celebrazioni » (parte I), pagine XII-292; Vol. VII: « Celebrazioni » (parte II), pagg. 304. E' imminente la pubblicazione del vol. VIII - « Filosofia e Diritto ».

* * *

Modi fra loro, e non da oggi, quasi sempre e troppo discordanti.

Così, per riferirli all'insegnamento ufficiale — (che dovrebbe essere esempio di unità di vedute e metodo) quando, ad esempio, lo studente italiano passa dall'una all'altra Facoltà di filosofia dei nostri Atenei, anzi, dall'uno all'altro dei suoi docenti, si accorge subito (e con disorientamento non poco peregrino) che si trova a passare dall'uno a un altro di mondi non solo tra loro non comunicanti, ma spesso in stato di contrasto e deliberata opposizione tra di loro.

Poichè il professore « positivista », per il quale è vangelo la dottrina di Erberto Spencer e di Augusto Comte, fiancheggia — nella stessa Facoltà o in quella di altro Ateneo — l'irriducibile teorico kantiano, e questi lo spiritualista senza contare che i più recenti deliziosi esegeti neo-hegeliani, ecco, ci paralizzano con le formule dogmatiche dell'intransigente pensatore e, non paghi agli imperativi categorici di lui aggiungono la cara dialettica e sofistica del « pensiero che pensa se medesimo »....

Ora, è vero, gli studenti di lettere e filosofia che frequentano le nostre Università risolvono, nove su dieci, il problema di capirci chiaro e di trovare una qualche armonia di vedute e di metodi in teoriche tanto discordanti, col dare un calcio totale e definitivo — a esami superati — all'indagine filosofica così intesa e praticata ; mentre quei pochi altri, che a questa indagine hanno deciso di dedicare la carriera professionale, si scelgono, fra i vari arbitrari sentieri, quello (di solito del loro ultimo maestro) che darà l'indirizzo più o meno permanente alla loro non originale nè indipendente attività cattedratica di docenti di teoria del pensiero....

* * *

Cosicchè, a questo punto, a te e a me, amico lettore (e anche — se non ti spiaccia — al pastore errante dell'Asia) si presenta questa domanda: se codesta indagine sul mistero dell'Universo e dell'anima umana sia qualche cosa che riguarda il sentimento e la mente degli uomini tutti, o non piuttosto il tema di personali (e spesso, nella medesima impostazione, assurde) diatribe fra teorizzanti e professionisti della « dialettica » delle idee, piuttosto che sereni spassionati indagatori delle idee medesime nell'universale anelito degli umani verso una sempre maggiore conoscenza — o minore ignoranza — dei due fenomeni incombenti : il « creato » e la « intelligente coscienza umana » (1).

---

(1) E che io non esageri lo conferma, se occorre, proprio l'Orestano, con l'esperienza di un ventennio d'insegnamento filosofico negli atenei d'Italia:

« Più d'uno ha sperato che da una siffatta convivenza [di teoriche di-

« Inconciliabilità » la quale (è forse superfluo segnalarlo) non si manifesta solo dalle parole dei cattedratici, ma anzitutto dai libri di tanti « filosofi », dalle opere che a quelle parole dànno testo; poichè « sistemi antitetici » sono alla base, sono l'essenza medesima delle grandi e minori opere filosofiche che il mondo conosce. Come orientarsi allora?

Così deve ammettere anche Francesco Orestano: « Filosofia » « è ancora un nome collettivo; esistono in realtà « filosofie »; e fra « queste è assai arduo scegliere. Praticamente viviamo ormai in « un guazzabuglio di concezioni filosofiche disparate, accumulatesi « nei secoli senz'ordine, nè sistema, nè stile... E il comune patri- « monio d'idee correnti è davvero un miscuglio eclettico, vero sin- « cretismo di frammenti variamente concettualizzati, fin ripugnanti « fra loro. In mezzo a tanto disordine, quasi ad aggravare la « scelta, s'insinuano inoltre nella massa, con maggiore frequenza « e con miglior fortuna, pseudo-filosofie e colture dilettantistiche « di pseudo-idee »...

* * *

Come orientarsi, adunque, e come uscire da questa pluralità di considerazioni, al tutto individuali (epperò tra loro contraddittorie), sui massimi problemi, complicate spesso da dogmatici puntigli e da antagonismi personali e anche, sovente, fatte oziose dallo spirito di una logica meramente formale e da una dialettica tipicamente sofistica? (1).

Come?

---

scordanti] potesse venir fuori l'elaborazione di una « perennis quaedam philosophia », che si ritroverebbe in fondo a tutta l'evoluzione filosofica... Ma dobbiamo dire subito che contro quell'eclettismo filosofico superficiale e transigente protesta la persistente irriducibile irreconciliabilità di proposizioni antitetiche, di principi fra loro contrari, di sistemi antinomici di pensiero (« Nuovi Princìpi » - p. XLIV).

(1) « Poichè da questa fallace manovra scaturisce quanto vi ha di più « falso, di più incosciente, di più arbitrario nelle filosofie, tracciate o senza « critica o sulle basi di una critica sommaria, parziale, insufficiente, per lo « più accomodata e truccata, altrettanto dommatica quanto lo è la soluzione « prescelta. Bisogna invece persuadersi e rassegnarsi. Fino a tanto che tutte « le cause d'errore, nessuna esclusa, non siano state riconosciute confessate, « scontate (e, nella più larga misura possibile e nella sola maniera ch'è « conducente, corrette), si costruisce sul falso e sull'incerto, si cammina alla « cieca, e forse si producono nella vita dello spirito dei guasti che non si « sospettano neppure ». (« Idee e concetti », pag. 121-122).

E ancòra: « è inutile, anzi pericoloso, e in ultimo nocivo, illudersi sulle « questioni tecniche della vita spirituale. Che dei filosofi saltino spesso a « piè pari problemi di quest'ordine e si contentino di sofismi frettolosi, non « può essere abbastanza deplorato e biasimato. « Invero è la immaturità e « insufficienza critica dei loro procedimenti che diffonde l'impressione generale « dell'arbitrarietà della filosofia ». Il rimprovero triviale in cui spesso ci « s'imbatte: che la filosofia sia solo una escogitazione personale, una pura « invenzione del filosofo (ancora peggio: l'ammissione assai diffusa, che, nel « dominio della filosofia, qualunque opinione sia sostenibile), questo modo

Siamo ora alla risposta, al metodo, al sistema che Francesco Orestano presenta e illustra con l'intero volume dei « Nuovi principi » ; metodo e sistema al quale il suo nome è ormai e resterà durevolmente legato.

Egli comincia — nel « Proemio » di quest'opera già definita « novum organum » di un autentico vero metodo di ricerca — con un opportuno appello alla (ormai quasi al tutto obliata) modestia e alla serena oggettività necessaria per giungere a una auspicata unità nello studio dei problemi del pensiero.

Egli afferma ed esorta :

« Concettualizzare, sì, ma con schemi più vari e più duttili ; « ma in forme logico-categoriche concreate, se occorra, con la loro « funzione reale e modificabile a seconda ; ma con la riserva della « parzialità di qualunque sintesi concettuale e « insufficienza » di « tutti i concetti a contenere il « pieno », delle esperienze con- « crete ; ma con la convinzione che principi « logico--categorici e « concetti sono nulla più che ipotesi di lavoro e strumenti di la- « voro, apprezzabili solo in ragione della loro fecondità ; ma con « l'avvertenza che i concetti, se possono riuscire buoni servitori, « sono dei cattivi padroni ». (« Nuovi Principi », pag. 96).

E seguono le parole nuove che precisano l'ideazione orestaniana : « La filosofia uscirà dal vago e dal vano e guadagnerà in consistenza, relativa stabilità e universalità, componendosi come « sistema critico di problemi », prima che come « sistema di soluzioni », La « filosofia critica » può e deve essere « universale », frutto di una collaborazione multipla e rigorosa, analoga a quella scientifica. Essa è in fondo la vera filosofia « perenne ». (Laddove le soluzioni o tesi filosofiche saranno sempre, a un tempo, opzionali e dogmatiche ; e dovranno essere date per quello che veramente sono : filosofie soggettive).

« Chiamare tutti i cultori di filosofia a una esatta preliminare assidua ricognizione dei problemi e dello stato in cui sono effettivamente pervenuti, e distinguere nettamente, severamente la filosofia « critica » dalle filosofie sintetiche e dogmatiche, vorrà dire inaugurare anche nella nostra disciplina l'« èra del rigore ». (« Nuovi Principi », pag. 94).

Per l'Orestano : « Il filosofo moderno dovrebbe poter dire in- « nanzi tutto : io so pensare. E basterebbe. « Io non ho un verbo « da impartire, nè dogmi da inculcare ; ma so insegnare le vie « della verità e dell'errore, le vie nelle quali le azioni umane « vincono o falliscono al cimento ; so darvi le ragioni, a noi acces-

---

« sommario di squalificare l'intera opera della filosofia acquista un titolo « di ragionevolezza nel fatto che, troppo spesso, il momento personale del « filosofare prepondera su quello critico, quando addirittura non lo sofistichi « e adulteri di sana pianta. Se a questa confusione non contrasti una rea- « zione abbastanza energica, il rimprovero sarà sempre pienamente meritato », (« Nuove vedute logiche », pag. 240).

« sibili, per le quali la vita intristisce e prospera, lo spirito è scon-
« fitto o giganteggia » (« Nuovi Principi », pag. XL).

* * *

E' da codeste premesse, e su questa base, che si fonda quello che io chiamo e vale la pena di chiamare — poichè è certamente « sistema » e certamente anche « creazione », ma per noi è bene, oggi, sia anzitutto « metodo » — « il metodo Orestano ».

Perciò egli può affermare di aver dato il primo colpo di vanga per questa auspicata bonifica del terreno del pensiero astratto:

« Tutta la storia della filosofia sarebbe da rifare e da rivagliare sulle basi critiche da me disegnate. Ma io stesso in quel che ho potuto portare a un certo grado di maturazione, coll'addossarmi il compito di dare fondamento, costrutto e metodo scientifico a una nuova « filosofia critica », col comporne un « sistema di problemi », anzichè di « soluzioni », con l'insistere sui momenti impersonali e universali dell'indagine filosofica, e col volere inaugurare per questa indagine l'« èra del rigore » — analogamente a ciò che è avvenuto nella storia delle matematiche intorno al 1850 — che altro ho potuto fare, se non dissodare terreno? ». («Nuovi Principi», pag. XIII-XIV).

« Se mi sono attaccato con la maggiore ostinazione alla « riforma della tecnica del pensare » (cioè al lato più arduo di tutti i problemi teoretici e pratici, scientifici e spirituali) ciò sta in rapporto con la mia convinzione, rafforzata in me da mille esperienze, che di lì bisogna cominciare e ricominciare, senza mai illudersi d'aver finito. Di lì è partito, di tempo in tempo, ogni movimento davvero innovatore nella storia del pensiero, ogni progresso effettivo nell'organizzazione riflessa della vita e dell'umano destino. Con difficoltà di quest'ordine ha dovuto far sempre i conti qualunque volontà ideatrice e realizzatrice. La filosofia può illuminare le vie del destino umano principalmente cominciando dal perfezionare, se le riesca, le coordinate massime del pensiero e dell'azione. (« Nuovi Principi », pag. XV).

« Se non sono in errore, i miei « Nuovi Principi » debbono produrre nel piano tecnico una generale bonifica delle menti, che ne saranno meglio preparate alle maggiori possiblità — conseguibili nell'odierna fase della nostra evoluzione — dell'umano intendere, sapere, operare, produrre, creare.

« Nella mia già lunga esperienza ho potuto conoscere innumerevoli persone d'ingegno, vocate alle superiori attività mentali, e invece arenate, insabbiatesi per via, perchè mentalmente male istituite. Esse non erano andate avanti, perchè non giunte a darsi ragione del dissidio, tanto meno a superarlo, tra l'istituzione logica e categorica tradizionale, semplicista, e le esigenze infinitamente più complesse dell'esperienza e dell'azione.

« La discontinuità tra le necessità pratiche improrogabili e

quel loro modesto pianerottolo teorico le aveva arrestate dallo andare mentalmente avanti e costrette ad adagiarsi in un empirismo dissociato anche dalle loro native attitudini e capacità. Se molte menti sane falliscono alla loro mèta, si deve assegnarne la responsabilità a una istituzione sbagliata e inadeguata. C'è insomma un bel rischio a far correre ancora incontrollati gli assiomi degl'insegnamenti logico-categorici tradizionali; rischio da cui l'uomo d'azione si salva scrollando dalle spalle il peso morto dei formulari impartitigli; mentre l'uomo di temperamento meditativo ne rimane conturbato e interdetto. (« Nuovi Principi », pagine XXIV-XXV).

« Fermato il convincimento dell'incapacità degli stili mentali sin qui operanti, e pur troppo ancora dominanti e dell'insufficienza conclamata di tutte le filosofie concepite alla stregua di quegli stili, mirai alla « riforma tecnica del pensiero », sì da renderlo prima di tutto idoneo ad una più integrale comprensione della realtà e del divenire naturale umano, e più convinto delle possibilità e impossibilità di comando che gli sono riserbate.

« Composi in tal modo tutto un piano di « filosofia critica », quale « sistema di problemi »; la più universale delle filosofie, anzi la filosofia veramente universale. Di essa questi « Nuovi Princìpi » sono il saggio fondamentale ».

« Inoltre, mi assiste una grande speranza: quella di offrire, innanzi tutto agli Italiani, con indicar loro in primo luogo non «quel che debbano » pensare, ma « come debbono » pensare, una disciplina filosofica che, qual filo d'Arianna, conduca le menti fuori del labirinto, alla luce, alla libertà e alla potenza ». « Nuovi Principi: pag. XXXIII).

* * *

L'insufficienza di tutte le « filosofie » — più o meno tra loro contrastanti — non sta, forse, nell'affermazione da parte di ciascuna del possesso di una « realtà » che « solo da essa » è presentata e signoreggiata — nella pretesa di risolvere il problema del mondo, della vita, della coscienza secondo una propria particolare veduta o tesi, nella quale « sola », ancòra, sarebbe la visione esatta della « realtà »?

Ora, appunto in questa presentazione della « realtà », come un dato, un fatto, una conquista « definitiva » della mente umana, sta l'errore di ogni parziale (e quindi esclusiva e dogmatica) filosofia; anche, e specialmente, se eretta a sistema, poichè la realtà « proprio la « realtà » in senso assoluto, è e non può essere che una conoscenza dell'Ente assoluto e, quindi, Dio »; e negata — finchè non saremo simili a Lui — alla relatività delle percezioni della nostra mente terrena. La « nostra » coroscenza della realtà non

può — così — essere che imperfetta, in qualunque stadio essa si trovi (1).

A parte il fatto che la ricerca registra — e con sempre maggiore sgomento —che ogni scoperta della mente sembra, anzichè diminuire, accrescere la zona di mistero che intendeva illuminare (e la quale invece si mostra, dinanzi a ogni indagine conclusa, sempre più vasta e profonda) — sta appunto questa percezione, che l'esperienza conferma ogni giorno: che la « realtà », cioè lo stato delle nostre cognizioni d'ogni momento, o tempo) « si va » (e non può non andarsi) « modificando del continuo », e ad opera appunto delle nostre cognizioni ogni giorno novellamente acquisite; se la realtà d'oggi non possa che far indietreggiare la realtà di ieri.

Esempio: i quattromila anni di vita dell'Umanità della cronologia biblica non sono diventati, via via, otto o dieci mila col computo della durata della civiltà egiziana e di quelle mesopotamiche e della proto-ariana, per spostarsi poi verso cifre sempre maggiori — venti, trenta cinquantamila — colla scoperta dei disegni rupestri dell'età cavernicola, per giungere al còmputo attuale di almeno due o trecento mila anni — a seconda dei sempre più profondi strati geologici nei quali si rinvengono vestigia umane?...

Ancòra, per lunghi millenni, la mente umana ha creduto ad una sua sicura e imbattibile scoperta classificando la materia in « quattro » elementi: l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco... Ma, ecco che l'acqua ha finito per rivelarsi una combinazone chimica, l'aria una mescolanza di gas, il fuoco il momento di un'altra combinazione e la terra risultare di una novantina di corpi detti « semplici », o meglio « indecomposti », perchè, ogni tanto si riesce a scomporne uno in sostanze già note...

E la terra, prima del cardinale di Cusa e di Copernico e di Galileo, non stava ferma, nel « padiglione del cielo »? Poi si è potuto dimostrare che gira, invece, intorno al sole; il quale era sembrato, per tanti millenni, roteare intorno a lei, sul suo carro di fuoco...

---

(1) « .... L'aumento in conoscenza è contrassegnato da un crescente senso del mistero, poichè ci obbliga a una più strenua e assidua e vasta conciliazione fra l'immediato empirico e il senso trascendentale della realtà. Allo stesso modo che l'uomo, il quale discenda dalla superficialità delle relazioni abituali al più profondo travaglio di una crisi interiore, ne risale con la doppia coscienza di una maggiore esperienza e di una maggiore oscurità: così l'uman genere, mentre progredisce in sapere, vede moltiplicarsi parallelamente i problemi... La scienza deve conquistare intera la storia naturale della vita morale umana, ma anche attendersi di veder crescere le ombre intorno a ciascuna sua scoperta. La luce più viva dà le ombre più scure. E nei « Nuovi princìpi » (1924) ribadivo questa relazione riprendendo l'immagine spenceriana che assomiglia il sapere a una sfera, la quale si sviluppi a contatto col mistero, e ingrandendosi non sopprima, ma anzi aumenti questi punti di contatto e i problemi relativi. Il mistero è una condizione permanente della vita; non può quindi non esserlo della scienza ». (F. ORESTANO: « Nuovo realismo », pag. 122-123).

E non sappiamo, ancòra, che le stelle in cielo aumentano prodigiosamente di numero nella misura che le osserviamo con telescopi più potenti?

Il meno che si possa, così, affermare è che la realtà — proprio la realtà scientifica, quella più accuratamente attenta e rigorosa — non è e non può essere che un « continuo divenire »: la realtà d'oggi non è più quella di ieri, e sarà a sua volta superata, cioè accresciuta, da quella di domani, destinata a sua volta a indietreggiare al cospetto di altre successive realtà.

Per giungere a una realtà un giorno, alfine « definitiva »?... C'è da dubitarne se, come si è detto, ogni nuova scoperta della mente umana abbia, per primo risultato, di porre essa mente in contatto con un mistero più vasto di quello poco prima in parte superato E il microscopio rivela corpi, organismi, cellule, atomi sempre più divisibili, si direbbe divisibili all'infinito, mentre, nel campo opposto il telescopio — l'osservazione siderale è pervenuta a risultati che superano ogni comprensione dell'intelletto: alla percezione di distanze stellari da calcolare in milioni di anni-luce, e ancora di una moltiplicazione astrale quale viene denunciata dalla cifra di sessanta miliardi di sistemi solari roteanti nel cosmo.

* * *

Viste così, le cose dal loro giusto angolo visuale, la conclamata « realtà » scende alle più modeste proporzioni di una « base di ricerca », cioè della presentazione costante (e inevitabile) di succedentisi ipotesi e problemi, e lungo direzioni delle quali appare impossibile scorgere il punto di arrivo...

E, così, Francesco Orestano può affermare, in linea finale:

« Tutte le esperienze da noi analizzate ci hanno rivelato una loro relazione costante con un « quid d'in sè », di « reale » in senso assoluto, che trascende e trascenderà sempre qualsiasi relazione sperimentata. Lo denominiano — a seconda della natura delle esperienze — nell'ordine teoretico « l'assoluto »; nell'ordine ontologico « il trascendente; nell'ordine religioso « il sovrannaturale, Dio ».

« L'ignoto eccede il noto e lo eccederà sempre, proprio nei massimi problemi.

« La « realtà » non è nè un dato, nè un fatto, è un « problema », nel duplice inscindibile senso empirico, e i processi per attingerla si dilungano in un intrico di vie e viuzze piene di rischi, che possono chiudersi inesorabilmente a ciascuna svolta o protrarsi in direzioni delle quali non si vede la fine.

« Alla formula tautologica della Scuola « verum est id quod est » noi sostituiamo « verum est id quod fit »: la verità si fa, si edifica giorno per giorno, ora per ora, con elaborazioni che richiedono in ogni caso rielaborazioni; con la convinzione della parzialità e insufficienza e provvisorietà di tutte le sintesi « umane, troppo umane ». (« Nuovi princìpi », pag. 399-400).

* * *

« Riassumendo, la « realtà-ipotesi » ; la « realtà-problema », non è scetticismo nè soggettivismo, ma « posizione critica » (teoreticamente la sola rigorosa) « ed eroica »: di lavoro, di combattimento, di responsabilità, dove ogni premio dev'essere meritato e ogni avanzamento è un premio, ogni errore ha il suo castigo.

« Dalla « realtà-problema » scaturisce, per un attivismo sperimentale e integrale senza tregua ; la « realtà-scoperta », la « realtà-conquista », la « realtà-concezione » ;

la « realtà-scoperta », la « scienza » ;

la « realtà-conquista », la « tecnica », in tutti i suoi momenti e aspetti, dall'economia al diritto, alla politica, alla sanità, all'educazione, a tutti i modi del viver civile ;

la « realtà-creazione », la « poesia » e l'« arte », fiori della vita dei valori umani ;

e, infine, rivelazione suprema, la « realtà-soprannaturale », sintesi di tutte le scoperte conquiste e creazioni: « Assoluto, trascendente, idea di Dio, religione ».

« Su per gli ardui gradi di questa scala di luce l'ontologia umana diventa una cosa seria. Capovolgete i termini ; e tutto diventa piatto, superficiale, una inutile duplicazione, un fare a rimpiattino tra due cose che si conoscono già, o una vessazione crudele.

« Il problema del trascendente incombe sulla vita », che deve vivere di continuo « la metafisica del fatto empirico » ; epperò sovrasta su tutte le attività riflesse della mente e quindi tanto sulla scienza, quanto sulla filosofia.

« Tutte le tesi scientifiche si arrestano al limitare del concetto stesso di « realtà », senza riuscire a svelare l'enigma d'una sola vicenda. In questa impotenza del processo scientifico, si denuncia l'insufficienza della condizionalità fenomenica a spiegare se stessa ; ben più: a produrre se stessa. Il postulato della trascendenza è dunque « in re ipsa », anche per il problema del sapere scientifico.

«Noi abbiamo dichiarato che la scienza non può continuare a ignorare questa sua relazione col trascendente senza amputare il proprio stesso problema, ch'è il problema della realtà » (« Nuovi princìpi », pag. 403-404).

« Meno che mai il problèma del trascendente può essere radiato o girato dalla filosofia. Esso è il problema dei problemi della filosofia, e precisamente di quella « filosofia delle filosofie », che noi chiamiamo « filosofia perenne ».

« Col quale titolo vogliamo indicare non esattamente la filosofia così denominata con soverchie restrizioni dalla Neoscolastica ; e neppure quell'altra così denominata con soverchia latitudine da Leibniz, che ne fece una specie di addizione di verità parziali racchiuse nei diversi sistemi e nelle diverse professioni di fede.

« Intendiamo indicare esattamente la somma di tutti gli sforzi continui e progressivi, ancorchè separati, che il pensiero umano ha compiuto e viene compiendo nei secoli e nei millenni di fronte al « problema del trascendente ».

« La « philosophia perennis », secondo questa veduta, si compone come un « continuo superiore » su tutti i processi scientifici e speculativi ontologicamente orientati, e quindi sulle scienze e sulle filosofie particolari ; inoltre come un « continuo » non solo sui processi teoretici, ma su tutte le funzioni assiologiche e costruttive di realtà ». (« Nuovi princìpi », pag. 404-405).

Accettata francamente dalla vita la relazione del Trascendente, la filosofia in tutto il suo travaglio secolare multiplo, con le sue inevitabili discontinuità e proficue dissensioni, acquista unità persino retrospettivamente e tanto più in quella propedeutica generale ch'è la filosofia critica, da noi elevata a programma e ribattezzata « sistema di problemi ». Invero, tutti i problemi, considerati in funzione della realtà assolutamente intesa, acquistano ordine, coerenza e gerarchia. « L'unità filosofica è nei problemi, non nelle dottrine. Le dottrine ci separano. I problemi ci uniscono ».

* * *

« Nel passaggio, poi — prosegue l'Orestano — dalla « filosofia critica » alla « filosofia sintetica », cioè all'« ideazione ipotetico-costruttiva », la filosofia perenne diventa « scienza delle idee », le quali, abbiamo visto, sono sintesi di vita, con cui l'uomo tenta di stabilire punti di contatto con l'Assoluto, e di organizzare l'esperienza nelle sue relazioni con l'Assoluto ». (Nuovi princìpi », pagina 407).

« Non si tratta di affermare nè un primato filosofico, nè un primato scientifico, nè tanto meno il primato di questa o quella singola disciplina, fosse pure la matematica o la fisica o la psicologia ; ma di riconoscere l'identità fondamentale del problema ontologico, comunque esaminato in ciascuna sede sotto vari aspetti ; e l'irrecusabile solidarietà di tutto il lavoro speculativo, scientifico e finanche tecnico » (« Nuovi princìpi », pag. 405).

II

Queste constatazioni sono sufficienti per una comprensione che oggi diremo « totalitaria » dei « Nuovi Principi » nella loro originale essenza e possente novità.

Così quest'opera — destinata a divenir rapidamente sempre più classica — si può ormai riassumere e additare alla comprensione del lettore con le parole medesime della sua esatta segnalazione editoriale :

I « Nuovi Princìpi» si muovono nell'àmbito della filosofia critica, termine questo che l'Orestano non adopera nel senso vago

che ha avuto finora, ma in quello nuovo di « sistema di problemi ». Questi « Nuovi Princìpi » possono dividersi in tre parti di varia estensione, oltre a un capitolo di conclusione. I primi otto capitoli (e più precisamente i capitoli dal 3° all'8°) sono dedicati a indagare e a mettere in chiaro tutte le cause d'errore del pensiero umano. Il loro problema può riassumersi così: « Perchè sbagliamo pensando? » La ricerca delle cause di errore del nostro intelletto è dall'Orestano ripresa in pieno e fatta premessa necessaria d'ogni attività del pensiero riflesso.

Il suo esame delle funzioni logiche e categoriche, prese alla radice, è il più completo e il più originale che sia stato finora fatto. Quel fenomeno ch'egli chiama « instabilità dialettica del pensiero » ne esce pienamente lumeggiato insieme con tutte le ragioni della parzialità, dell'insufficienza, dell'inadeguazione di tutte indistintamente le nostre personali sintesi concettuali.

Da questo primo esame emerge un quadro nuovo di quell'insieme di modelli e di norme che compongono la « tecnica del pensare ». A questa l'Orestano dedica la parte più cospicua e istruttiva dell'opera sua. Poichè, secondo l'Orestano, il regime logico-categorico della nostra mente non è definitivo nè fatale, e può essere migliorato, al modo stesso che s'è venuto perfezionando nel corso dell'evoluzione.

L'Orestano vuole indicare in primo luogo « non quel che si debba pensare, ma « come » si debba pensare.

Solo una più avveduta tecnica del pensare può dischiudere nuove e più poderose possibilità al pensiero e all'azione.

Negli otto capitoli che seguono (dal 9° al 16°) l'Orestano ricerca un « nuovo criterio » della verità e dell'errore.

Per esso « la realtà è un problema (giova ripeterlo), che va continuamente risolto e riproposto con l'aiuto di una nuova dimensione, in aggiunta a tutte le dimensioni o coordinate fisiche, quella che l'Orestano chiama « dimensione trascendentale ».

I capitoli 17°, 18° e 19° sono dedicati alle funzioni costruttive di realtà, le quali implicano ma superano le semplici attività teoretiche.

L'ultimo capitolo: «Filosofia perenne », presenta in sintesi le nuove posizioni conquistate e da conquistare nello svolgimento del pensiero riflesso volto alla edificazione del mondo umano.

* * *

Così, «quando noi (ho l'aria di insistere un po' troppo nelle citazioni; ma, in verità, come esprimere meglio il pensiero dell'Orestano che con le sue parole medesime?) esplorando scientificamente la realtà in tutte le sue condizioni accessibili e osservabili, giungiamo a conclusioni assurde e a maggiori oscurità che non fossero nell'esperienza ingenua e volgare, è segno che rimane fuori dal campo visivo della coscienza riflessa « un qualche fattore, una

qualche condizione nascosta », irraggiungibile, come tale, dall'analisi.

Poichè « non tutta la realtà è nell'esperienza ».

« Questo ci dice l'esame scientifico più accurato, esaurite le sue più rigorose indagini fra crescenti oscurità e contraddizioni, alla presenza di residui imponderabili che ci sfuggono. Altra volta la scienza era invocata a far piena luce su tutto ; oggi essa non fa che adunare prove intorno all'esistenza d'un mistero inviolabile ». (« Verità dimostrate », pag. 13, 14).

Così, questa che l'Orestano chiama meditatamente « filosofia critica » (cioè non arbitraria non personale non legata a vedute restrittive di scuole, ma ponderatamente e oggettivamente dedicata all'esame dei problemi dell'essere) « può e deve considerarsi e divenire di più in più una disciplina unitaria ; tanto precisa rigorosa e inoltre altrettanto collettiva e universale, quanto la scienza. Essa s'impone a tutte le menti, e in ciascuna fase dalla loro evoluzione, nei medesimi termini. Come tale si giova della collaborazione di tutti ». (« Idee e concetti », pag. 168).

Ancora più precisamente : « La filosofia critica si costituisce e si sviluppa come un sistema unico di problemi in un processo storico-collettivo sottoposto a continue revisioni e integrazioni : sistema che compone dunque quella « philosophia perennis », che si è tante voltè tentato invano di definire e stabilire. Dall'altra parte stanno i sistemi di soluzioni, necessariamente multipli ed entro certi limiti necessariamente opzionali, elettivi, almeno parzialmente dommatici, provvisori, sperimentali, rappresentanti nella loro crescente varietà tutte le alternative fra cui si muove la spiritualità costruttrice.

« Si può anche prevedere che le soluzioni, pur nella loro subalterna opzionalità e provvisorietà, non rimarranno neanch'esse senza effetto sulla reimpostazione dei problemi ; anzi, che l'originalità filosofica speculativa si farà avvertire di più proprio nella rifazione delle premesse consegnate in altrettanti problemi ». (« Idee e concetti », pag. 169).

« Esattamente come la scienza, la filosofia critica potrà svilupparsi fino a divenire una disciplina universale. Inoltre, io sono convinto, che le possibilità e i vantaggi di una collaborazione universale nella filosofia, come in genere nella vita dello spirito, vadano molto più in là della sola tecnica del pensare. Esiste anche un bisogno naturale insopprimibile di accomunare e utilizzare insieme tutte le possibili esperienze umane, di là dalle semplici invenzioni tecniche e cognizioni scientifiche ». (« Nuove vedute logiche », pag. 243). « La nuova situazione filosofica, di cui la mente dell'uomo moderno ha bisogno e ch'è degna del nostro tempo, non è scuola di orgoglio insensato, nè di rinuncie disperate ; non esalta gli spiriti promettendo loro : « eritis sicut Dii », nè li avvilisce nelle degradazioni del realismo indifferente. Essa non abbaglia col falso

miraggio di soluzioni verbali pronte e di conquiste facili, immediate, alla portata di ognuno; ma neppure acceca nelle tenebre di una notte senza aurora. Insegna il lavoro collettivo e solidale, la passione del problema, la ricerca paziente, la conquista lenta; la modestia delle approssimazioni sempre parziali, sempre provvisorie: lo sperimentalismo integrale, non soltanto teoretico, ma anche etico, delle sole certezze, relative, ma progressive, consentite all'uomo; uno sperimentalismo totale, che dal contenuto risale al congegno stesso delle esperienze; che non investe solo il mondo delle esperienze possibili, ma la stessa mente, la stessa vita dell'uomo, tutta la realtà umana nei suoi continui strenui cimenti col mistero dell'essere e del divenire, del presente e del futuro umano ». (« Idee e concetti », pag. 178-179). « Così, nessuno si meraviglierà se affermo che la filosofia deve oggi riesaminare tutte le sue posizioni e rifarsi da capo ». E' quel che ha dovuto sempre fare. Ed è quello che deve oggi più che mai, poichè viviamo in una età rivoluzionaria, fra vicende mondiali travolgenti, una vita da titani, sospesa tra un empireo di progressi favolosi e beatificanti e, non pertanto, a un passo dal caos. Quando non foss'altro, l'immenso accrescimento del sapere scientifico realizzato in tutti i settori negli ultimi cinquant'anni, e con portentosa accelerazione nell'ultimo trentennio, imporrebbe da solo una revisione di tutti i problemi inerenti al sapere e al potere dell'uomo. Tanto più che inversamente a quel che i molti opinano, l'incremento del sapere e del potere è contrassegnato non da una diminuzione, ma anzi da un aumento di problemi...

* * *

E' così: la filosofia — e proprio in questo nostro tempo fascista — deve riesaminare tutte le sue posizioni.

E anzitutto — e senza tanti riguardi di tipo cattedratico — affrettarsi, e una volta per tutte, a torcere, secondo l'imperativo mussoliniano, il collo alla retorica e alla sofistica.

A quale angolo morto una certa vacua ginnastica del pensiero (considerato proprio solo « in sè medesimo », cioè fuori di ogni realtà) possa condurre, lo aveva mostrato da tempo la sillogistica medioevale che giunse alla famosa conclusione ed esemplificazione dialettica dell'« asino di Buridano », il quale, posto fra due mucchi di fieno ugualmente distanti dalla sua bocca affamata, si lasciò semplicemente e lentamente morire di fame perchè, essendo appunto i due mucchi matematicamente equidistanti dalla citata bocca, il somarello saputo non seppe e non potè decidersi, per quanto forse ci avesse pensato, nella direzione vuoi dell'uno vuoi dell'altro.

E una capziosa più recente sofistica — che ha avuto qualche fortuna (presto passata) — non ci aveva spiattellata la trovata che il « pensiero è l'atto puro dello spirito » e che, fra tante idee che esso « atto puro » può avere, vertice loro è questa: del « pensiero che pensa se medesimo? »,

Torcere il collo adunque, d'urgenza, alla sofistica dei superstiti dialettici varatori dell'ultimo pseudo-idealismo o ideismo critico.

Il quale non ha nulla a vedere — è superfluo ripeterlo — con il « classico generoso idealismo » vissuto e vivente dei nostri veramente austeri pensatori, quale Giuseppe Mazzini; l'idealismo degli « Eroi » del Carlyle (1).

Torcere il collo all'involuta retorica: estrema necessità per realizzare il mònito oggi più che mai ripetuto (e da Francesco Orestano ribadito come necessità prima di un rinnovamento della tecnica del pensiero): « dov'è chiara la lettera non fare oscura chiosa ».

* * *

E questa «battaglia contro la sofistica », a chi voglia considerare, è in questo momento — se sia, com'è, vero che « il pensiero domina l'azione » — veramente la « suprema battaglia della civiltà moderna ».

Poichè, quella che si può chiamare la malattia «fisica » di essa civiltà — cioè la degenerazione materialitisca degli uomini d'oggi, presso troppe nazioni — non è che il derivato dalla loro profonda malattia « spirituale » la quale li sta portando sempre più diffusamente alla cancellazione della distinzione tra « bene » e « male », tra « vero » e « falso », « reale » e « irreale » — alla quarantena dei supremi, degli essenziali valori umani.

Quando, in una società, dilaga e prevale la dottrina « che l'uomo non possiede un criterio della verità e del bene », quella società non è già inoltrata sulla china della decadenza, prossimo in lei lo sfacelo senza ripari?

Mònito supremo questo della Storia a coloro che possano esitare ancora nel riconoscere il valore delle idee e il loro effetto nella progressiva loro discesa sulle masse.

---

(1) E' di questa opinione anche un giovane pensatore, G. S. Spinetti, il quale, in un recente volume, « Fascismo e libertà » (Ed. Cedam - Padova a cura della « Scuola di Mistica Fascista » di Milano) combatte vivacemente lo pseudoidealismo del Gentile o idealismo critico, o « ideismo », di fronte al quale afferma come « vero idealismo » quello di chi intende suvordinare la vita a un ideale superiore di perfezionamento. Egli ribadisce la necessità di un idealismo che non risenta l'influenza dell'hegelismo: « un idealismo che ammette l'esistenza di un Dio trascendente e non nega la potenza della volontà umana: un idealismo ch'è lontanissimo da quell'« idealismo immanentistico » che affievolisce nell'uomo l'impulso alla lotta e al sacrificio,, l'anelito del futuro, il senso eroico della vita ». Tale è l'idealismo del Duce, ragione ideale del quale è l'aspirazione al più completo autodominio, nel che è la vera libertà.

Tale, insomma, l'idealismo dei nostri padri: nella sua antica classica e comune espressione, ora capziosamente da invadenti sofisti corrotta e travisata: l'espressione comune e accettata di culto dell'ideale nella vita. E' l'idealismo che non solo dà il titolo al libro del Taine « l'idéalisme anglais: étude sur Carlyle » ma anche a quello del Brunetière « La renaissance de l'idealisme » e, se volete nel campo narrativo, al magnifico e ingiustamente dimenticato romanzo di Emilio de Marchi « Giacomo l'idealista ».

Facendo un quadro non ancòra superato della decadenza greco-romana, il Draper, il grande storico americano, nella sua « Storia dei conflitti fra la religione e la scienza » descrive il momento di disfacimento supremo — nel mondo antico — in cui la sofistica paragonò le dottrine delle scuole diverse; e scorse, alla prova di loro contraddizioni, che l'uomo non possiede un criterio della verità; e, poichè le sue nozioni del bene e del male possono variare con i tempi ed i luoghi, le ritenne non fondate sulla natura delle cose, ma create dalla cultura, pensando pure che il bene e il male sono due finzioni che la società fa servire ai suoi disegni...

« Ad Atene — egli segnala — le classi colte erano giunte non solo a negare il sovrannaturale e tutto ciò che non cade sotto i sensi, ma a pensare che tutto il mondo potrebbe ben essere un sogno, un fantasma, e a dubitare della realtà di tutte le cose » (1).

E, in totale raccordo con una situazione che può essere ed è quella d'oggi, Ernesto Renan scriveva nel 1871:

« Mentre noi discendevamo, noncuranti, la china d'un materialismo imbecille e d'una filosofia troppo comoda, dimentichi o quasi d'ogni spirito nazionale, con tutt'altra anima si viveva in Germania... ». « Riforma intellettuale e morale ». Parole più che attuali, se ad esse, a due terzi di secolo di distanza, ha fatto tragica eco, con identiche espressioni, il maresciallo Pétain nel suo breve discorso, alla radio, su la resa della Francia. Sono le malattie dello spirito che condannano, a un tempo, individui e popoli. Ed è per questa suprema constatazione che le direttive degli statisti di genio sono intente instancabilmente a subordinare l'opera e la vita delle nazioni ad alti costanti dominanti valori morali.

E così Francesco Orestano potrà precisare:

« La malattia spirituale più profonda di cui soffre il nostro tempo è l'abolizione delle distinzioni tra vero e falso, reale e irreale. Qui è la radice di tutti gli errori e di tutte le aberrazioni, di tutte le incertezze e di tutti gli smarrimenti, di tutti gli arbitri e di tutte le follie. Ognuno si licenzia di stabilire da sè non pure la propria ma tutta la realtà, e vi spiega una assolutezza incontrollata, con assiomi che ignorano ogni dubbio, con comportamenti che ignorano ogni limite extrasoggettivo: soppressione di ogni criterio di relatività oggettiva, con tutti i disastri che ne seguono » (2).

---

(1) Così, la assoluta caducità dei lavori teatrali di Luigi Pirandello sta nell'impostazione meramente dialettica, capziosa e sofistica della loro tesi. (« Così è, se vi pare »).

(2) Francesco Orestano: « Pensieri » (pensiero n. 548) - Ed. U. Hoepli, 1936-XV. « Di questa soppressione — aggiunge — o piuttosto di questo tentativo di sop- « pressione, è responsabile la filosofia di Hegel, con tutte le sue derivazioni « e degenerazione: idealismo assoluto (critico), fenomenismo assoluto, solipsi- « smo, titanismo, ecc. La novissima filosofia italiana fedele al genio essen- « zialmente romano e italiano, è tutta impegnata a ridare al mondo, sotto

Da qualunque scuola essa parta, questa sofistica, che tende ad annullare i supremi valori vitali dell'umanità, va combattuta radicalmente con un'urgenza forse maggiore di quello che i medesimi uomini di Stato di troppi paesi possano oggi supporre...

* * *

Contro la sofistica, per quei valori morali eterni dell'umanità e della nazione che alfine oggi il fascismo sta riponendo in trono, la battaglia dev'essere seriamente ordinatamente ingaggiata, e inflessibilmente, secondo lo stile fascista, condotta a sicuro risultato.

Nessuna base migliore, oggi, per il suo avviamento, di questi « Nuovi Princìpi » che rappresentano il maggior apporto attuale del « nuovo » (e alfine imparziale) pensiero italiano all'Italia e al mondo.

E al mondo dei pensanti essi indicano che una sola via si afferma totalmente sicura nel campo del pensiero, quella dove sola guida è « l'amore della verità ».

Programma supremo.

E semplicemente, a un tempo.

Così, i « Nuovi Princìpi » di Francesco Orestano danno anche, in linea conclusiva, una lezione di umiltà.

Non insegnano, anzitutto, a ogni categoria di indagatori che tutte le vie sono sbagliate tranne una: quella tracciata unicamente sul solco sicuro e colla direzione infallibile « dell'amore della verità? » Tutte le altre vie: quelle che — in cambio dell'amore della verità — pongono quello della propria personale persuasione e ostinazione, del proprio dottrinale preconcetto, della propria simpatia, del proprio odio, della propria presuntuosa sicurezza (spesso addirittura dogmatica), di tutte le proprie personali preferenze e avversioni separate o riunite insieme.

« L'amore della verità ».

E, poichè di questo amore, di là di ogni presunzione, io ho voluto, con consapevole modestia, far professione sino dal lontano giorno in cui diedi alle stampe « Primavera d'Idee », credo di potermi inscrivere cronologicamente primo fra gli aderenti all'appello di Francesco Orestano, il quale indica, oggi, il netto cammino che conduce alla meta (che mai forse raggiungeremo ma alla quale dobbiamo tendere senza posa, e in questa aspirazione sta la nobiltà e la ragione d'essere della mente umana) della verità assoluta; avendo per compagna l'unica guida che a questa suprema verità

« l'insegna del realismo, una nuova certezza e misura dei valori di realtà « e di verità ».

E, ancòra: « Il realismo ammette l'esistenza d'una realtà indipendente dalla conoscenza umana e cioè la trascendenza d'un universo oggettivo condizionante e limitante tutte le esperienze che se ne possono fare da un soggetto qualsiasi. L'immanenza del realista postula punto per punto una trascendenza e s'integra in questa ».

possa avvicinarci: l'amore della verità assoluta medesima, l'anelito costante verso di essa.

Nella prefazione di quel mio libro — lontano e pure, oggi, tanto vicino al miglior pensiero d'oggi e di domani (lo si vedrà ad una prossima sua ristampa) io scrivevo: « Reco, con queste pagine, il mio contributo all'affermazione con cui il pensiero italiano dichiara il suo diritto a crescere in luce sempre più libera e chiara.

« E questa aspirazione, in cui è tutta la nostra storia, non è essa la prima e la sola figlia della saggezza?

« Nella lotta, nell'ascesa inesausta per la scoperta del Vero, chi è giunto, chi è rimasto, sia un istante, alla mèta?

« E il merito nostro non è forse — più che in ogni possesso — nell'eterna Indagine che non ha requie, che non ha fine?

« Ecco perchè anch'io — lasciate che lo ripeta col Lessing — se Dio mi offrisse nella sua mano destra la Verità intera — e nella sinistra l'Amore eterno della Verità e mi dicesse: « Scegli » — io sceglierei umilmente la sua mano sinistra, soggiungendo: « Padre, questa concedimi — l'intera Verità è per Te solo »....

« L'amore della Verità »: alfine oggettivamente — cioè con imparziale disamina — proclamato contro ogni altro parziale ed aprioristico schema mentale: proclamato a tutti, a quanti ovunque operano nel campo del pensiero.

* * *

Ma a chi, intanto, oggi — in questo grande momento storico di rinnovamento — meglio che ai giovani, i quali, all'abito del pensiero stanno formando la mente?

La via più celere per attuare questa necessaria, urgente, mirabile riforma — visibilmente tale nei prossimi e più nei futuri risultati — non è quella che conduce a darle corso in quelle sedi di formazione culturale che sono le Università degli Studi?

Oso dire — riferendomi ai primi periodi di queste pagine — che la « Carta della Scuola » — con la quale Giuseppe Bottai ha scolpito il suo nome nel nuovo grande rilievo della cultura nazionale e umana (e la quale ha alfine, inutile dirlo, sepolta l'inane e arbitraria pseudo-riforma gentiliana) — non sarà completa se non comprenda anche la « riforma del pensiero » proposta e indicata da Francesco Orestano; e da attuare anzitutto nelle sedi ufficiali (1).

---

(1) E, in tema di innovazioni, non sarebbe tempo di sostituire l'antiquato (e ormai inadeguato vocabolo di « filosofo » con quello, a un tempo più consono e aderente e semplice, di « pensatore »?

Così, la « filosofia » potrebbe abbandonare questo suo ormai abusato nome per assumere quello più degno e proprio di « dottrina del pensiero ». (E, di conseguenza, nel campo degli studi ufficiali l'attuale « laurea in filosofia » potrebbe più convenientemente prendere il titolo di « laurea in dottrina (o scienza) del pensiero »; così come, ad esempio, abbiamo già la « laurea in scienze naturali, politiche, ecc. ».

E, quale sede liminare a tale vitale introduzione, non abbiamo oggi — ente specializzato alla bisogna — l'« Istituto Filosofico Italiano » che, presieduto da Balbino Giuliano, può iniziare l'imparziale e ragguagliata disamina del grande disegno e le vie della sua progressiva realizzazione?

E' con gioia e soddisfazione grande che possiamo — dirò concludendo — fare nostre le parole di Giuseppe Bottai: « Il Fascismo ha una sua Filosofia ».

Una filosofia a un tempo — e su basi incrollabili — italiana e universale.

Per l'Italia e per il Mondo. E secondo il perenne stile romano: quello del pensiero antico della classica Roma e quello mussoliniano della Roma d'oggi, dell'Urbe, nella realizzazione del sovrano disegno del Duce, anche, e sovrattutto, spiritualmente imperiale.

17 Gennaio 1941-XIX

ABBONATEVI E DIFFONDETE

"Italia e Fede„

Il settimanale rurale illustrato più interessante e completo

«ITALIA E FEDE» mentre insegna a ben coltivare la propria terra sì da trarne il maggior utile economico, insegna anche a ben educare il proprio spirito, sì che l'elevamento materiale e spirituale della sana famiglia rurale procedano di pari passo.

Esso contiene le più varie rubriche. Tratta ampiamente i problemi politici, corporativi, economici e quelli propri dell'agricoltura. Risponde gratuitamente ai quesiti proposti dagli abbonati. In forma chiara e sintetica fa la cronaca degli avvenimenti della settimana, così i lettori possono stare al corrente di quanto avviene in Italia e nel mondo.

Abbonamento annuo L. 18

Cumulativo con "Rassegna Nazionale„ L. 45

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Roma – via XX Settembre n. 98-*G* Tel. 44-042

I versamenti possono farsi sul C. C. Postale n. 1/11007, intestato a "Italia e Fede„

Rassegna Nazionale

RIVISTA MENSILE
FONDATA
NEL 1879

La rivista più viva, più varia, più interessante, più adatta per seguire agilmente il movimento delle idee e della cultura italiana.
Letteratura, Musica, Arte, Storia e Filosofia, Scienze, Bibliografia, Agricoltura, Industria, Teatro, Cinema.

Direttore:
G. DE' ROSSI
DELL'ARNO

Rassegna Nazionale
La rivista che pienamente risponde alle esigenze spirituali dell'Italia nuova

Direzione e Amministrazione:
ROMA
Via XX Settembre 98-g - Tel. 44-042

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 35, Estero L. 60
Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 4, Estero L. 6

I versamenti per la "Rassegna Nazionale„ possono effettuarsi sul C/C. Postale n. 1/26653, intestato a "Rassegna Nazionale„ Rivista mensile.

Tipografia del Genio Civile, Via Reggio Emilia 34 - ROMA